

Intervista ad Antonio Ongarello

# Alla Chitarra con Metodo

di Cristiano Cameroni

**PARLARE DI UN AUTORE DI METODI PER CHITARRA SULLE PAGINE DEL CATALOGO DI UNA FIERA CHE È FATTA SOPRATTUTTO DI STRUMENTI PUÒ SEMBRARE FUORI LUOGO. MA LE RIFLESSIONI CHE ANTONIO ONGARELLO CI PROPONE VANNO BEN AL DI LÀ DI UNA SEMPLICE PRESENTAZIONE DELLE ULTIME NOVITÀ EDITORIALI. E CI RICORDANO CHE, PER OTTENERE GRANDI SODDISFAZIONI DALLO STRUMENTO, OCCORRE APPLICARE CON COSTANZA UN METODO RIGOROSO...**



**È** una tranquilla mattina di fine maggio quando raggiungo al telefono Antonio Ongarello. La voce pacata e il tono disteso con cui il maestro accetta di rispondere alle mie domande sono il presupposto ideale per una conversazione che ben presto si fa decisamente cordiale. Così, quando gli chiedo quale sia l'originalità del suo approccio alla stesura dei metodi per chitarra, Antonio Ongarello risponde con entusiasmo, ripercorrendo i più importanti crocevia del suo lungo percorso di ricerca attra-

verso il mondo della didattica della chitarra jazz.

### CRONACA DI UNA PASSIONE

"Penso che lo studio di uno strumento musicale" esordisce Ongarello "sia di fatto una disciplina interiore molto rigorosa. Una attività di ricerca continua che permette prima di tutto di conoscere a fondo se stessi. Perciò, se devo indicare quali sono gli elementi che distinguono i miei testi dalla grande quantità di metodi che vengono proposti nelle librerie musicali di tutto il mondo, mi viene in mente una sola risposta: la mia storia."

CC: "La storia?"

AO: "Sì. E, per la precisione, quell'insieme di esperienze attraverso le quali mi sono formato nel corso degli anni. A cominciare dai primi passi nella musica jazz e rock, che sono avvenuti al di fuori della realtà accademica."

CC: "Vuol dire che lei ha cominciato a studiare come autodidatta?"

AO: "Precisamente. In realtà ho studiato per un anno chitarra classica, prendendo lezioni su base regolare e confrontandomi con tutto il repertorio degli studi tradizionali. Scale, arpeggi, gli studi di Sor, Giuliani, e via dicendo... Ma per quanto riguarda la musica jazz, la mia prima formazione è avvenuta in modo del tutto autonomo. Ed è partita da molto lontano, perché, a dire la verità, la mia prima 'militanza' come chitarrista si è situata, per diversi anni, all'interno di complessi di musica *beat*."

### L'IMPORTANZA DEL RITMO

CC: "Suona strano, detto da un musicista che è riconosciuto come una delle autorità indiscusse della didattica per chitarra jazz."

AO: "È vero. Anche se sono intimamente convinto che questa esperienza, che di fatto è una delle chiavi di volta della mia vita, sia uno dei motivi principali per cui ho avuto successo come musicista e come insegnante."

CC: "In che senso?"

AO: "Vede, io ho avuto la fortuna di vivere da musicista gli anni Sessanta. Era un'epoca incredibile, nella quale la musica

era più semplice. Erano anni in cui intorno alla musica c'era un entusiasmo collettivo che era qualcosa di fortissimo, di contagioso. Tanto per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno, mi ricordo che solo nella mia classe, negli anni delle scuole superiori, si contavano addirittura quattro complessi!"

CC: "Una realtà lontana anni luce dalla situazione di oggi... ma in che modo questo ha fatto la differenza?"

AO: "È presto detto. Chi, come me, ha avuto la possibilità di salire su di un palco solo per fare *yeah yeah* con l'obiettivo dichiarato di conquistare qualche ragazza, si è poi portato dietro per tutta la vita l'entusiasmo di quegli anni e la forza dirompente di quei ritmi. Chi è venuto dopo, soprattutto per quanto riguarda l'ambiente jazz, si è formato all'interno di strutture e percorsi più accademici. I quali, se da un lato hanno garantito a tutti una solida preparazione teorica, dall'altro non sono stati in grado di offrire la stessa *immersione* nella semplicità e nella spontaneità. Due valori che, a livello di musica suonata ma soprattutto a livello di didattica della musica, io considero fondamentali."

### DAGLI APPUNTI AI METODI

CC: "Molte delle esperienze di quegli anni, che nascevano in nome della spontaneità, si svolgevano però in modo un po'... *naïf*, nel senso che non sfociavano sempre in percorsi strutturati."

AO: "Sì, per molti è stato così. Ma io ho avuto la fortuna di sommare alle esperienze musicali i miei studi di statistica."

CC: "Di... statistica?"

AO: "Naturalmente. La statistica è una materia che richiede solide conoscenze matematiche, e che abitua a fare un grande uso della logica in tutte le proprie attività. Applicare questo metodo alla musica è stato quindi per me perfettamente naturale. Con il risultato che ho cominciato da subito a raccogliere osservazioni, appunti, piccole annotazioni. Veri e propri quaderni di studio che sono nati a mio esclusivo uso e consumo, e che, un bel giorno, hanno avuto la ventura di venire pubblicati."

CC: "Con sorprendenti risultati di vendita..."

AO: "Anche qui, forse, c'è un piccolo segreto. In realtà ho sempre pensato che, quando si scrive un libro che deve essere utilizzato da una persona raccolta, per così dire, nell'*intimità* dello studio, bisogna fare in modo che ciò che si scrive risolva i dubbi senza crearne di nuovi. In particolare, io mi preoccupavo da sempre che i miei lettori, non importa di quale livello tecnico, riescano soprattutto a *completare* con successo la lettura dei

miei testi. Se una persona riesce ad arrivare in fondo ad un libro, mi sono sempre detto, è *soddisfatta*. E se è soddisfatta sarà invogliata a continuare il cammino acquistando un nuovo volume."

CC: "Una prospettiva che farà felici gli editori..."

AO: "Dal punto di vista commerciale senz'altro. Anche perché se fosse altrimenti non mi chiederebbero più di scrivere nuovi testi. Ma questa strategia è propria in realtà di tutto il mio metodo didattico. Del resto non è diversa dal meccanismo con il quale si scrivono i romanzi, o dal sistema dell'organizzazione degli studi in lezioni ed esami. Superato l'esame, l'allievo si sente *realizzato* ed è invogliato a continuare."

CC: "Anche nel caso in cui abbia incontrato grosse difficoltà?"

AO: "Dipende. In ogni caso, proprio per evitare di scoraggiare i miei allievi e i miei lettori, io ho sempre impostato tutti i miei interventi in modo da garantire un cammino estremamente progressivo. In altre parole, ho sempre dato alle mie lezioni e ai miei libri una *curva di apprendimento* dalla pendenza molto lieve. Questo naturalmente non significa che io non richieda progressi; ma cerco di suscitare nell'allievo il desiderio di

riuscire grazie al fatto che, in ogni occasione, gli indico un obiettivo alla sua portata."

CC: "È un meccanismo che funziona a tutti i livelli?"

AO: "Direi proprio di sì. L'importante, come sostengo da sempre, è che sia il maestro a dare il ritmo, e non l'allievo. Voglio dire... le scuole, oggi, sono piene di musicisti che, per il semplice fatto che non riescono ad esibirsi dal vivo, si mettono ad insegnare. Io capisco la sacrosanta necessità di procurarsi uno stipendio, ma se ci si mette ad insegnare senza un metodo e -quel che più conta- senza una precisa *vocazione*, si fanno solo danni. Dirò solo questo: mi capita spesso di imbartermi in insegnanti che, quando l'allievo si presenta senza avere studiato, gli dicono semplicemente: *pa-*

*ziienza! vorrà dire che studieremo insieme anziché andare avanti!*"

CC: "E invece cosa dovrebbero dirgli?"

AO: "Beh, se io verifico che dopo tre o quattro settimane l'allievo non ha fatto registrare progressi, gli impongo un periodo di stop. E magari gli suggerisco di starsene a casa a guardare la televisione, perché evidentemente non ha abbastanza passione per continuare a studiare seriamente."

CC: "Una misura forte..."

AO: "Che però è necessaria per preservare l'autorità dell'insegnante -la quale è funzionale al suo ruolo. Insomma, un buon medico non cambia la medicina al suo paziente se questi gli dice che è amara. Così un insegnante non può seguire un programma scelto dall'allievo, né l'allievo può studiare senza impegnarsi. Anche perché la musica, come dico sempre ai miei studenti, restituisce nelle emozioni quello che le si è dato in termini di studio..." •



### Antonio Ongarello: libri e non solo...

Fra le pubblicazioni più recenti firmate da Antonio Ongarello c'è una serie di volumi dedicati agli standard delle diverse tradizioni musicali che fanno capo al repertorio jazz. I volumi, che sono pubblicati e distribuiti in Italia e nel mondo da Carisch, si affiancano allo storico *Chitarra Jazz Tecnica Armonica* del 1978 e al più recente *Metodo per chitarra jazz* in tre volumi (BMG, 1998). Antonio Ongarello tiene anche su base regolare concerti e lezioni di perfezionamento.

Per informazioni: 049/87.60377





**Lenzotti**  
Strumenti Musicali

Via Emilia Est 885/A - 41100 MODENA  
tel. 059364114  
www.lenzotti.com - info@lenzotti.com

**Vendita, noleggio, riparazione strumenti musicali di ogni genere, nuovi, ex-demo e usati.**

**Spedizioni in tutta Italia e UE.**

**Qualificato laboratorio di liuteria per riparazioni e customizzazioni di chitarre e bassi.**

**Orari di apertura:**  
**9,00/13,00 - 15,30/19,30**  
Chiuso il giovedì pomeriggio